



***Sos Impresa***

***“Il bilancio della mafia SpA”***

***Audizione in Commissione Parlamentare Antimafia***

***Roma, 13 giugno 2012***

## SOS IMPRESA: VENTI ANNI DI ATTIVITÀ

*Sos Impresa* è un'Associazione nata nel 1991 a Palermo per iniziativa di un gruppo di commercianti a difesa della libera iniziativa imprenditoriale, per opporsi al racket e resistere alla criminalità organizzata. Lo sviluppo e il rafforzamento della rete associativa sono iniziate già nell'anno successivo (1992), attraverso la creazione di una serie di sportelli e organizzazioni locali che, oggi, ricoprono pressoché l'intero territorio nazionale.

Nel 2010, *Sos Impresa* è stata tra le promotrici della *Rete per la legalità*, che, ad oggi, ha raccolto oltre cinquanta adesioni tra associazioni e fondazioni antiusura e antiracket che si riconoscono nel valore del volontariato e del no-profit.

Tra i compiti dell'Associazione vi è quello di elaborare e promuovere diverse strategie di difesa e di contrasto al racket delle estorsioni, all'usura e a tutte quelle forme di criminalità che colpiscono le imprese, ostacolandone la libera concorrenza e lo sviluppo. Tutto ciò favorendo sia il diffondersi d'iniziativa *ad hoc*, sia attraverso la predisposizione di adeguate proposte legislative.

Inoltre, la stessa Associazione s'impegna a garantire assistenza legale e solidarietà a quegli imprenditori vittime del fenomeno mafioso e, in particolare, a chi è colpito da attività estorsive ed usuarie, e garantendo assistenza alle vittime in tutte le sedi giudiziarie, costituendosi parte civile nei procedimenti penali.

Oggi, l'attività di *Sos Impresa*, attraverso una serie di interventi ed iniziative, è diventata sempre più incisiva, trasformando l'organizzazione in un punto di riferimento certo per le tante piccole e medie imprese strette nella morsa della criminalità.

Infine, altra attività dell'Associazione è la pubblicazione di studi, ricerche e documenti di approfondimento e di informazione sul fenomeno mafioso e sulle strategie di risposta. Studi che vengono promossi e pubblicizzati attraverso incontri, dibattiti e convegni, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le Istituzioni sulle relazioni imprese-mercato e criminalità organizzata. Tra questi vi è la pubblicazione del *Rapporto annuale* di *Sos Impresa*, *Le mani della criminalità sulle imprese*, giunto alla tredicesima edizione.

### **IL RAPPORTO ANNUALE DI SOS IMPRESA “LE MANI DELLA CRIMINALITÀ SULLE IMPRESE”**

Nato come documento di denuncia delle condizioni di lavoro e di impresa nel Sud Italia, il *Rapporto* annuale di *Sos Impresa*, nel corso del tempo, è diventato uno strumento di studio e lavoro anche per importanti organismi istituzionali e per altri centri di studio e ricerca.

Nella redazione del *Rapporto* gioca un importante ruolo l'esperienza accumulata in venti anni di lavoro sul campo, iniziato agli inizi degli anni novanta, con la pubblicazione del Libro bianco “Estor-ti e riciclati”.

Successivamente fu commissionato un sondaggio SWG sui temi del racket, dell'usura e della criminalità di strada.

Da quel primo studio, unico nel suo genere, si è potuto ragionare su stime e valori che riguardano sia il numero delle vittime, sia il costo economico sostenuto dalle imprese.

Il raggio di osservazione del peso dell'economia criminale, nel corso del tempo, si è affinato e si è ampliato a tutto il territorio nazionale e ai diversi comparti produttivi. I numeri e le analisi contenute nel *Rapporto* si avvalgono sempre delle testimonianze dirette degli associati di Sos Impresa o della Rete per la Legalità operanti sul territorio, cui si aggiungono le dichiarazioni delle vittime di estorsione e usura ai nostri Sportelli e in sede giudiziaria.

Soprattutto queste ultime, identificate come “storie di vita” sono state trattate con un approccio sociologico, non come semplici testimonianze, anche se questo è il principio che le ispira, ma anche come una preziosa fonte d'informazione della situazione ambientale in cui si sono concretizzate.

Le narrazioni del vissuto sociale ascoltate e riportate nel *Rapporto* costituiscono uno stimolo, suscitano domande e ci impongono una serie di riflessioni sull'efficacia delle norme antiracket ed antiusura vigenti.

L'indagine sul campo, naturalmente, viene integrata dalla lettura delle cronache giornalistiche e dallo studio degli Atti giudiziari dei maggiori e più recenti processi ed inchieste, nonché dalle Relazioni annuali del Ministero dell'Interno, degli organismi antimafia e delle Forze dell'Ordine.

In tal modo cerchiamo di creare un rapporto virtuoso tra *eidos* e *praxis*, la teoria e l'esperienza. Gli obiettivi sono quelli di avere un quadro realistico dell'evolversi dei fenomeni economico-criminali e di comprenderne le future strategie.

Ciò rende il *Rapporto* un documento unico nel suo genere, ampiamente citato nelle selezioni della Magistratura e dalle Forze dell'ordine, preso come riferimento documentale dal mondo della comunicazione e dell'informazione, apprezzato, discusso, confutato da centri di ricerca e dalle Università. Citato e persino copiato da una vasta pubblicistica sulla materia.

L'ultima edizione, pur presentandosi con una nuova veste editoriale, anche a tutela del copy, ha salvaguardato la consuetudine di rimanere uno strumento di approfondimento, offrendo un'ampia panoramica di tutte le attività illegali di stampo economico-mafioso, allo scopo di dimostrarne la potenza finanziaria e la grande liquidità di denaro disponibile. Contemporaneamente, si è cercato di porre l'attenzione su quei settori economici maggiormente interessati dalle mire imprenditoriali delle organizzazioni mafiose e di indicare quelli maggiormente compromessi. Da qui la definizione di *Mafia Spa*, adottata provocatoriamente per la prima volta nel *IX Rapporto*, presentato il 24 luglio 2006 a Roma, ed entrata ormai nel gergo comune.

Anche questa volta, dai dati rilevati nel biennio 2009-2010, possiamo affermare che la *Mafia Spa* si conferma come il più grande agente economico del Paese. Una grande *holding company* articolata su un *network criminale*, fortemente intrecciato con la società, l'economia, la politica, in grado di muovere un fatturato da capogiro. Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa ed è oggetto specifico del *Rapporto*, sfiora i cento miliardi di euro, pari a circa il 7% del PIL nazionale. Una massa enorme di denaro, quindi, che passa quotidianamente dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi. Di fatto, le imprese subiscono 1300 reati al giorno, praticamente 50 all'ora, quasi un reato ogni minuto. Violenza di strada e ricatto mafioso si abbattono sulla piccola impresa, costringendole ad una vita affannosa per sopravvivere ed a non divenire facile preda degli appetiti di criminali in *doppio petto*. Sono oltre un milione gli imprenditori vittime di un qualche reato, ovvero un quinto degli attivi. Una situazione grave che limita fortemente la libertà d'impresa e che rappresenta un costo aggiuntivo, diretto ed indiretto, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori, incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

La *Mafia Spa*, infatti, proprio perché duramente colpita dall'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, ridisegna di continuo la propria strategia economica e finanziaria. Negli ultimi tempi si è notata anche una certa duttilità nei comportamenti dei vari clan mafiosi e camorristici. Questi, da una parte, mantengono una strategia di scarsa esposizione, tendono a consolidare gli insediamenti territoriali tradizionali e ad espandersi oltre i confini regionali e nazionali. Contemporaneamente, dall'altra parte, emerge con sempre maggiore forza la capacità di stringere rapporti collusivi con il mondo dei professionisti e della grande impresa.

Le attività di reinvestimento e reimpiego di denaro non hanno, quindi, solo la doppia funzione di duplicare gli utili e riciclare denaro sporco, ma divengono strategici per sfuggire all'attività repressiva sul fronte patrimoniale. Da qui l'esigenza di attrarre nel proprio circuito pezzi di finanza deviata, professionisti senza scrupoli, imprenditori persuasi che la strada della *collusione partecipata* sia l'unica possibile per fare affari al Sud, ma non solo.

Gioca a favore delle organizzazioni mafiose la crisi economica che rende appetibili i *soldi delle mafie*. Su questo fattore scommettono ed investono i mafiosi. Colpisce, a tale riguardo, la capacità di mimetismo. Il *volto camaleontico del nuovo manager mafioso* è in grado di esprimere contemporaneamente intimidazione ed affidabilità, violenza e fiuto per gli affari.

Nelle pagine del *Rapporto* sono descritte anche le modalità con le quali la cosiddetta *mafia imprenditrice*, si è insediata in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese. Ampio spazio viene dato a quei settori sui quali si concentrano le attenzioni delle mafie, sia per quanto riguarda l'attività predatoria, rappresentata dal racket delle estorsioni e dall'usura, sia per quella del reinve-

stimento, con particolare attenzione, oltre al commercio e al turismo, all'industria del divertimento, alla ristorazione, all'autotrasporto, e, anche se non trattati specificatamente, allo smaltimento dei rifiuti e alle energie alternative.

### **I CONTI IN TASCA ALLE MAFIE: IL BILANCIO DELLA MAFIA SPA**

Non esiste un Bilancio d'esercizio annuale della *Mafia Spa*, e questa certamente non è un'organizzazione unitaria. Se, per paradosso, ne venisse stilato uno, come fosse una grande impresa, dal quadro della situazione economica, finanziaria e patrimoniale, ci accorgeremmo di trovarci di fronte ad un fatturato ed a utili per decine di miliardi di euro, come nessun'altra azienda italiana è in grado di realizzare. L'ingente patrimonio e i capitali accumulati rendono, infatti, la *Mafia Spa*, la prima azienda italiana per fatturato e utile netto, nonché una delle più grandi per dipendenti e servizi resi.

Attraverso l'analisi delle stime di *Sos Impresa*, per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e di quelle di altre associazioni, agenzie ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo ricostruito il quadro generale, e cercato di descrivere l'ordine di grandezza la quantità di denaro in movimento.

L'operazione se azzardata da un punto di vista prettamente scientifico, ha il merito di delineare "ordini di grandezza" che diano la possibilità ai decisori politici, alle forse sociali e imprenditoriali, all'opinione pubblica, di comprendere un dato quantitativo-qualitativo, la pervasività e forza economica e finanziaria di gruppi criminali.

Il bilancio si compone delle voci delle maggiori attività illecite prese in essere dalle organizzazioni mafiose, nonché dai costi di gestione del clan, iniziando proprio dal traffico di stupefacenti, di gran lunga il mercato illecito più redditizio per qualsiasi associazione criminale e mafiosa.

Per quanto riguarda la metodologia si è ricorso a fonti ufficiali per quanto attiene i traffici illeciti che non sono oggetto dell'attività di SOS Impresa, mentre per quanto riguarda "il ramo commerciale di Mafia SPA (usura e estorsione in primo luogo) si sono ricavati alla luce della esperienza diretta dell'Associazione dati che provengono dai Rapporti semestrali della DIA, dalla selezione annuale del Contributo di solidarietà alle vittime dell'estorsione e dell'usura, da Bollettini della Banca d'Italia, dai dati diffusi da Unioncamere.

Secondo la *Relazione Annuale 2010 della Direzione Centrale per i servizi antidroga*, il mercato mondiale delle droghe è in una fase di evoluzione e il fenomeno criminale, nonostante gli sforzi profusi nelle attività di contrasto e di prevenzione, ed i lusinghieri risultati raggiunti nei sequestri, presenta ancora profili particolarmente allarmanti. Sostanzialmente, ci troviamo di fronte ad una stabilità del mercato della droga, sia dal punto di vista dell'offerta, sia da quello della domanda per

gli stupefacenti già noti, ed una richiesta in crescita per prodotti nuovi. Le organizzazioni criminali più ricche e più strutturate, e tra queste sicuramente la 'ndrangheta, sono quelle che riescono a soddisfare meglio le nuove richieste e saranno quelle che in un futuro abbastanza prossimo controlleranno il mercato mondiale. Considerando il prezzo medio al dettaglio (80 Euro/grammo di cocaina; 30 Euro/grammo di eroina; 10 Euro/grammo di hashish e marijuana; 20 euro/pasticca di droghe sintetiche) i sequestri effettuati, che però rappresentano una minima parte delle droghe circolanti, e il numero di consumatori forniti dal Ministero della Sanità<sup>1</sup>, arriviamo ad un introito di circa sessantacinque miliardi di euro.

Altra fonte di guadagno è quella rappresentata dall'immigrazione irregolare, premettendo, però, che le organizzazioni mafiose, tranne rare eccezioni, sono molto più interessate allo sfruttamento che al traffico in senso stretto. Secondo le cifre fornite dal Ministero dell'Interno negli anni 2004-2007 sono stati circa 216.000 gli irregolari entrati in Italia (ca 78.000 via mare, ca 138.000 via terra). Un trend che, a causa anche delle crisi politiche che hanno colpito il Nord Africa e il Medio Oriente, è sicuramente in crescita. Gran parte di questi vanno ad ingrossare le fila di lavoratori in nero, a cui il *caporale*, strumento di mediazione tra i lavoratori e il clan, chiede un venti per cento di pizzo sulla paga giornaliera (mediamente cinque euro), arrivando, in tal modo, a circa trecentoquaranta milioni di euro di introito l'anno. A questo bisogna aggiungere che più della metà di quanti arrivano via mare spesso sono provvisti di un finto contratto di lavoro in aziende inesistenti. Su questa truffa le organizzazioni mafiose autoctone dividono gli ricavi con le organizzazioni criminali straniere per un introito di circa cento milioni di euro.

Il giro di affari del traffico di armi è stato calcolato elaborando i dati del 2008 della Commissione parlamentare antimafia<sup>2</sup>.

Con la voce Ecomafie s'intendono, invece, tutti quei reati incidenti sull'ambiente, (abusivismo edilizio, archeomafie, incendi boschivi, traffico di rifiuti e parte delle zoomafie) esclusi quelli di stretta competenza del Rapporto, (estorsione, usura, agrocimine, già conteggiati in altre voci). I valori sono tratti dal Rapporto di Legambiente 2011.

Anche il contrabbando di sigarette (TLE) è uno di quei reati gestito quasi completamente dalle mafie autoctone, in accordo con mafie straniere. Il valore è stato ricavato in base ai sequestri effettuati dalla Guardia di Finanza nel 2010, pari a 280.000 Kg Tle sequestrati e 62.000 Kg. Tle sequestrati contraffatti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Se in Italia diminuisce in generale il consumo di sostanze stupefacenti (tra il 2008 e il 2009 i consumatori sono calati del 25,7%, passando da 3,9 milioni a 2,9 milioni circa), la pericolosità sociale del consumo di droghe non sembra diminuire: aumentano infatti le persone prese in carico nei Sert per dipendenza da cocaina (+2,5%).

<sup>2</sup> Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione conclusiva*, (On. Francesco Forgione), Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 20 febbraio 2008.

<sup>3</sup> Cfr *Rapporto annuale 2010* in [www.gdf.gov.it](http://www.gdf.gov.it)

Per quanto riguarda la prostituzione, anche questa gestita in minima parte dalle organizzazioni mafiose autoctone che si limitano a piazzare prostitute e transessuali in locali notturni o a chiedere una percentuale sul lavoro in strada, è stato calcolato una percentuale minima sul giro di affari totale del mercato della prostituzione, stimato in oltre un miliardo di euro all'anno.

Tutte le altre voci sono un'elaborazione di Sos Impresa, considerando la quota parte gestita dalla criminalità mafiosa sul giro complessivo degli affari criminali e in particolare usura, 40% del giro di affari, furti e rapine, (15%) truffe (20%), contraffazione (70%), contrabbando, giochi e scommesse (80%)<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda la consistenza dei gruppi e il calcolo delle relative *mesate* e *gettoni premio* per i fiancheggiatori, la cifra è stata ricavata dalle Relazioni della Direzione Investigativa Antimafia, dal ritrovamento di diversi *pizzini* in cui era annotato il libro mastro di stipendi e oneri diversi (spese legali per i detenuti o quant'altro), nonché dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, affiliati a consorterie diverse. In base a questi dati possiamo calcolare in sessantamila euro annui i compensi per i capi e i reggenti cosca (circa un migliaio, in gran parte detenuti), venticinquemila euro l'anno per gli affiliati (circa 20.200, di cui, anche in questo caso, molti detenuti), e un diecimila euro annui per i fiancheggiatori. Per fiancheggiatore intendiamo tutto quel vasto mondo che va dal libero professionista al prestanome che, attraverso la propria attività favorisce quella di un clan, fino al giovane, anche minorenne, o la casalinga, che svolgono attività di vedetta o occultano partite di droga. I compensi, oltre ad essere a *prestazione d'opera*, possono oscillare di molte migliaia di euro. Inoltre, non è facile calcolarne un numero preciso, che può anche sensibilmente variare dai periodi di espansione, ovvero di disarticolazione, di un clan in un determinato territorio. Una media ponderata ci fa supporre che oscilliamo tra le 230/240.000 persone coinvolte, a vario titolo, in attività di *supporto*.

Infine, sotto la voce *immobilizzazioni* sono ricompresi investimenti per l'acquisto di immobili, titoli e partecipazioni societarie.

---

<sup>4</sup> Cfr *Tabella Giro d'affari della Mafia Spa. Ramo commerciale*

## Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)

### STATO PATRIMONIALE AL 31.12.2010

| ATTIVITA'                           |               | PASSIVITA'                          |               |
|-------------------------------------|---------------|-------------------------------------|---------------|
| <b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>          |               | <b>A) PATRIMONIO NETTO</b>          |               |
| - Investimenti                      | 25,91         | IX - Utile (perdita) dell'esercizio | 104,70        |
| <b>TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)</b>  | <b>45,96</b>  | <b>Totale (A)</b>                   | <b>104,70</b> |
| <b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>         | <b>65,64</b>  | B) Fondi per rischi ed oneri        |               |
| IV - Disponibilità Liquide          | 65,64         | - altri                             | 6,90          |
| 1) depositi bancari e postali       |               | <b>Totale (B)</b>                   | <b>6,90</b>   |
| - Cassa                             | 65,64         |                                     |               |
| <b>TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)</b> | <b>65,64</b>  |                                     |               |
| <b>TOTALE DELL'ATTIVO</b>           | <b>111,60</b> | <b>TOTALE DEL PASSIVO</b>           | <b>111,60</b> |



## Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)

### CONTO ECONOMICO AL 31.12.2010

| <b>COSTI</b>                            |               | <b>RICAVI</b>                                   |               |
|---|---------------|---|---------------|
| B) Costi della produzione               | <b>33,40</b>  | <b>A) Valore della produzione</b>               | <b>137,34</b> |
| 6) per materie prime e sussidiarie      | 1,94          | 1) ricavi delle vendite e delle prestazioni     | 137,34        |
| - Armi                                  | 0,25          | - Ricavi da traffici illeciti                   | 72,64         |
| - Stupefacenti                          | 1,69          | - Traffico di droga                             | 65,00         |
|   |               | - Tratta e sfruttamento immigrazione irregolare | 0,44          |
| 7) per servizi                          | 21,05         | - Armi e altri traffici                         | 5,80          |
| - Covi                                  | 0,10          | - Contrabbando T.L.E.                           | 0,90          |
| - Reti                                  | 0,10          | - Contrabbando animali esotici                  | 0,30          |
| - Spese legali                          | 0,80          | - Contrabbando medicinali                       | 0,10          |
| - Riciclaggio                           | 20,05         | - Altri traffici                                | 0,10          |
| 9) per il personale                     | 3,51          | - Ricavi da tasse mafiose                       | 24,00         |
| - Capi e reggenti                       | 0,60          | - Racket  | 8,00          |
| - Affiliati                             | 0,51          | - Usura   | 16,00         |
| - Fiancheggiatori e attività corruttiva | 2,40          | - Ricavi da furti, rapine e truffe              | 1,00          |
|   |               | - Furti, rapine e truffe                        | 1,00          |
| 13) altri accantonamenti                | 6,90          | - Ricavi da attività imprenditoriali            | 26,10         |
| - Accantonamenti                        | 6,90          | - Appalti e forniture                           | 6,50          |
|   |               | - Agrocimine                                    | 7,50          |
|   |               | - Giochi e scommesse                            | 3,60          |
|   |               | - Contraffazione                                | 6,50          |
|   |               | - Abusivismo                                    | 2,00          |
|   |               | - Ricavi da ecomafie                            | 13,50         |
|   |               | - Ecomafie                                      | 13,50         |
|   |               | - Ricavi da sfruttamento della prostituzione    | 0,10          |
|   |               | - Prostituzione                                 | 0,10          |
|   |               | <b>C) Proventi e oneri finanziari</b>           | <b>0,75</b>   |
|   |               | 16) altri proventi finanziari                   | 0,75          |
|   |               | - Interessi attivi                              | 0,75          |
| <b>TOTALE COSTI</b>                     | <b>33,40</b>  | <b>TOTALE RICAVI</b>                            | <b>138,09</b> |
| <b>UTILE D'ESERCIZIO</b>                | <b>104,70</b> |   |               |

Come si può vedere, il giro di affari di centotrentasette miliardi di euro e un utile di oltre centoquattro miliardi di euro, di cui oltre sessantacinque miliardi di euro in denaro contante, sono i macro-energi che dimostrano come l'impresa mafia rappresenti la più grande azienda italiana. Ma anche, la dimostrazione lampante del grave pericolo incombente sull'economia sana, in grado di scardinare le regole basilari della libera concorrenza e della crescita produttiva del Paese. Per comprendere l'ordine di grandezza delle cifre possiamo citare, a semplice titolo di esempio, gli utili per l'anno 2010, dell'Enel (4,4 miliardi di euro), della Telecom (3,21 miliardi di euro) della FIAT SpA (442 milioni di euro) e, infine, della Fininvest SpA che ha chiuso in perdita e con un utile civilistico di circa duecentodiciassettemila milioni di euro.

Naturalmente, il mafioso gestisce le attività economiche con un proprio *modus operandi*, che non è sicuramente quello del libero mercato e della libera iniziativa: non avrà mai problemi d'insoluti, di contrasti con i fornitori, di sconti di mercato, di crisi finanziarie, di calo dei consumi, di vertenze sindacali. Agisce su un terreno dove competizione e meritocrazia non trovano spazio.

#### **IL PIZZO: LA TASSA DELLE MAFIE**

Così come il carattere imprenditoriale della *Mafia spa* si è andato, nel corso del tempo, affinando e modernizzando, contemporaneamente, sono continuate a resistere regole estorsive arcaiche, e l'uso di un linguaggio che può apparire superato: *pizzo, santa, boss, picciriddi, picciotti*. Parole e riti legati a fenomeni antichi, *ma nessuna organizzazione quanto le mafie ha saputo coniugare arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione*.

Per l'imprenditoria sana le reazioni di fronte a questa concorrenza, che definire sleale sarebbe un eufemismo, possono essere diverse. Si possono denunciare gli abusi, oppure pagare in silenzio. Questi ultimi sono imprenditori onesti che, però, non sempre trovano la forza per sottrarsi al giogo criminale, con una perdita di competitività cui si aggiunge il rischio di protratte vessazioni da parte dei criminali che hanno verificato una *certa disponibilità*. Una situazione difficile da gestire, in cui è negato uno dei principi cardini della Costituzione: la libertà individuale e d'impresa. *L'imprenditore colluso*, invece, paga la *tassa della mafia*, entrando dentro il mercato controllato dalle mafie ricavandone *favori*, primo fra tutti l'eliminazione della concorrenza. Quest'ultimo è quello più pericoloso, disponibile a trovare un accordo di reciproco scambio con l'organizzazione mafiosa per interessi comuni o complementari, è in grado di *razionalizzare* una condizione di subalternità a proprio parziale vantaggio. Purtroppo, l'imprenditoria *collusa*, fortemente presente in alcune zone meridionali, sta prendendo piede in molti comparti, in principale modo quello edilizio, anche nel Nord Italia.

L'imposizione del *pizzo* è il reato principe della criminalità organizzata, la tassa per eccellenza, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai *carusi*, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione accresce il suo dominio, conferisce prestigio ai clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come ha giustamente osservato Libero Grassi, *la mafia si fa Stato*.

Il *pizzo* si paga in una condizione di normalità. E' un fenomeno antico che trae origine dalle campagne per imporsi nelle aree urbane. Da decenni è identico nella sostanza, anche se flessibile nelle forme di riscossione. Si adegua, è attento a tutto ciò che ruota intorno alle attività economiche, alla crisi del piccolo commercio e dell'artigianato. Vuole comunicare la forza del clan, ma anche tranquillizzare.

L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia*, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti. Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia, *l'organizzazione*, *la famiglia*, *il sistema*, si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane quello di alimentare paura, disseminare insicurezza, creare quel clima di intimidazione diffusa, tanto che quando arriva *la richiesta di mettersi a posto* per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una liberazione. Il *pizzo* è il *prezzo della paura*. La *tassa ambientale* che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno imminente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

E' per questi motivi che, nonostante gli interventi repressivi e l'attività di contrasto, nonché una maggiore, seppure ancora non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato, ma si è trasformato, assumendo forme e connotati diversi.

Ieri la *mafia-predatrice* per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del *pagare poco*, *pagare tutti*, oggi la *mafia-impresa* diversifica la pressione. L'obiettivo è intrecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia. Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia *l'avvicina*. Non serve molto, basta chiedere: "*chi siete?*", "*che volete?*", "*che fate?*", "*da dove venite?*". Se la fase di *avvicinamento* e la richiesta della *regolarizzazione* non portano risultati, scatta l'intimidazione, graduata nella violenza all'obiettivo che si prefigge: la telefonata, la colla nella serratura, la bottiglia incendiaria fuori dal negozio, fino alla sollecitazione a cercarsi un *amico*. E' in questa fase che interviene la *scarica*: il compare della famiglia,

*l'amico*, che si fa avanti, tratta la mediazione, ricerca l'accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore.

La *scarica* è la vera novità degli ultimi anni: *l'amico* si dimostra disponibile ad abbassare la rata del *pizzo*, ma impone all'imprenditore l'assunzione di *uno della famiglia* che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli si imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato.

Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della *tranquillità* un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere.

L'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta *messa a posto*, alla richiesta di contributi per la locale squadra di calcio o per la festa patronale, dall'approvvigionamento, chiaramente gratuito, di beni e di servizi, all'imposizione di mano d'opera e forniture. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le costanti di questo odioso reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: *si paga alla famiglia competente per territorio*. Il pagamento avviene *una tantum* all'ingresso o sub ingresso, in un'attività commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio.

### **TUTTI I MODI DI DIRE PIZZO**

I *contributi in natura* sono una forma estorsiva che non deve essere assolutamente sottovalutata, perché non si tratta solo di una questione di soldi, ma anche di prestigio, ed avviene attraverso la cessione di servizi o di merce.

Altra pratica in voga è quella del  *cavallo di ritorno*. Una pratica estorsiva a sé, diffusa in tutto il Mezzogiorno con particolare evidenza in Puglia e in Campania. Questa tecnica si va sempre più professionalizzando, con l'impegno di numerose *batterie* dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Non di rado la refurtiva viene *cannibalizzata* per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio. Accanto ad una dimensione sociale, come il furto di automobili o motocicli, il *cavallo di ritorno* ne assume un'altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli e gli altri mezzi agricoli si caratterizzano per alcune peculiarità che

ne renderebbero meno conveniente il furto, rispetto l'estorsione. I veicoli agricoli, infatti, sono estremamente costosi e mantengono la loro utilità e capacità operativa anche per decenni. Ragione per cui, per gli agricoltori che ne sono proprietari, la sottrazione costituisce un danno economico notevole, il che li rende maggiormente sensibili e disponibili alle richieste estorsive.

L'imposizione di macchinette per il gioco d'azzardo, conosciuto come il *racket dei videopoker*, è una forma di imposizione estorsiva partita dalla Campania ed estesasi a tutto il territorio nazionale. Tale forma di racket rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia nel cuore delle imprese. Tutti i grandi clan camorristici si sono dedicati a questo lucroso affare e non vi è regione che non sia stata colpita dal fenomeno, tranne la Calabria, dove la gestione dei videopoker è saldamente in mano alla 'ndrangheta. L'imposizione di videopoker è anche uno dei metodi più usati per entrare in contatto con le aziende del Centro e Nord Italia.

Infine, nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici vige la *legge del 3%*. Una tassa fissa imposta dalle organizzazioni criminali per ottenere il *permesso* ad eseguire i lavori e garantire la *sicurezza* dei cantieri. Una legge che vale per tutti, dai piccoli imprenditori locali, alle grandi imprese del Nord Italia. La causale del *versamento* è sempre la stessa: il sostegno alle famiglie dei carcerati, o il pagamento delle spese legali. Invero la mafia imprenditrice è in grado di controllare l'aggiudicazione degli appalti attraverso vari sistemi, che in sostanza non sono altro che varianti, a seconda delle tipologie di gara, del famoso *tavolino di Siino*. Quando si tratta però d'importanti opere pubbliche aggiudicate dai grandi *contractors*, le organizzazioni locali, su cui territorio ricadono le opere, si muovono in due direzioni: la richiesta del *pizzo* e l'imposizione di subappalti, manodopera e servizi vari.

| LA MAPPA DEL PIZZO |                        |              |  |                                    |  |
|--------------------|------------------------|--------------|--|------------------------------------|--|
| Regione            | Commercianti coinvolti | % sul totale | Zone rosse                                     | Zone gialle                        | Zone grigie                              |
| Sicilia            | 50.000                 | 70%          | Palermo-Trapani-Agrigento-Gela-Catania-Messina | Siracusa-Ragusa                    | Enna                                     |
| Calabria           | 15.000                 | 50%          | Reggio Calabria-Vibonese Lametino              | Cosentino-Crotonese                | Alto cosentino                           |
| Campania           | 40.000                 | 40%          | Caserta-Napoli-Salerno                         | Avellino-Benevento                 |  |
| Puglia             | 17.000                 | 30%          | Foggia-Bari- Taranto                           | Lecce-Brindisi                     |  |
| Basilicata         | 1.000                  | 10%          |  | Metapontino                        | Melfese                                  |
| Lazio              | 6.000                  | 10%          |  | Litorale sud di Roma-Agro Pontino- | Cassino                                  |
| Abruzzo            | 2.000                  | 10%          |  |                                    | Area metropolitana Pescara-Teramo        |
| Lombardia          | 5.000                  | 5%           |  |                                    | Milano sud-ovest-Brianza- Varese         |
| Piemonte           | 2.000                  | 5%           |  |                                    | Torino-Pinerolo-Val di Susa-Val D'Ossola |
| Emilia Romagna     | 2.000                  | 5%           |  |                                    | Modena-Bologna-Riviera romagnola         |
| Liguria            | 1.50                   | 4%           |  |                                    | Genova- Savona                           |
| Altre              | 20.000                 | 6%           |  |                                    |  |

### L'INDICE SINTOMATICO DI FATTI ESTORSIVI (ABBIAMO SEMPLIFICATO)

L'analisi delle denunce per estorsione, soprattutto se distribuite su un lungo intervallo, può contribuire a tracciare con maggiore precisione l'andamento del fenomeno. Naturalmente, tale metodologia non rende pienamente della *qualità criminale del fenomeno*, ma è utile per descrivere le zone maggiormente a rischio e quelle in cui sono più alti i livelli d'intimidazione.

Un quadro più preciso della *mappa del pizzo* e dei livelli di penetrazione delle organizzazioni criminali può ricavarsi incrociando i dati sulle denunce con le operazioni delle forze dell'ordine, e queste con le denunce per incendi dolosi, danneggiamenti e attentati dinamitardi, intesi come *segnali* di quello che abbiamo definito *Indice Sintomatico di fatti Estorsivi (ISE)*.

| INDICE SINTOMATICO DI FATTI ESTORSIVI |         |         |                            |           |              |      |                |
|---------------------------------------|---------|---------|----------------------------|-----------|--------------|------|----------------|
| PROVINCIA                             | DENUNCE | INCENDI | DANNEGGIAMENTI DA INCENDIO | ATTENTATI | TOTALE REATI | ISE  | POSIZIONE 2008 |
| CALTANISSETTA                         | 23      | 50      | 322                        | 0         | 395          | 21,3 |                |
| VIBO VALENTIA                         | 22      | 35      | 180                        | 1         | 238          | 14,0 |                |
| CATANZARO                             | 50      | 173     | 215                        | 5         | 443          | 11,9 |                |
| REGGIO C.                             | 61      | 173     | 407                        | 8         | 649          | 11,4 |                |
| FOGGIA                                | 159     | 161     | 439                        | 21        | 780          | 11,3 |                |
| CASERTA                               | 178     | 142     | 62                         | 7         | 389          | 11,2 |                |
| BENEVENTO                             | 26      | 242     | 31                         | 1         | 310          | 10,6 |                |
| CROTONE                               | 12      | 93      | 66                         | 2         | 173          | 9,9  |                |
| COSENZA                               | 91      | 310     | 239                        | 4         | 644          | 8,9  |                |
| SIRACUSA                              | 67      | 106     | 180                        | 0         | 353          | 8,7  |                |
| BRINDISI                              | 58      | 94      | 175                        | 3         | 330          | 8,1  |                |
| TRAPANI                               | 50      | 48      | 239                        | 3         | 340          | 7,8  |                |
| CATANIA                               | 170     | 165     | 270                        | 3         | 608          | 7,6  |                |
| MESSINA                               | 76      | 92      | 297                        | 2         | 467          | 7,0  |                |
| SALERNO                               | 139     | 549     | 105                        | 16        | 809          | 7,0  |                |
| AGRIGENTO                             | 52      | 43      | 226                        | 0         | 321          | 6,9  |                |
| LECCE                                 | 64      | 287     | 208                        | 1         | 560          | 6,8  |                |
| TARANTO                               | 60      | 155     | 186                        | 3         | 404          | 6,8  |                |
| AVELLINO                              | 59      | 173     | 64                         | 0         | 296          | 6,7  |                |
| PALERMO                               | 89      | 267     | 356                        | 5         | 717          | 5,7  |                |
| BARI                                  | 208     | 388     | 272                        | 12        | 880          | 5,5  |                |
| RAGUSA                                | 32      | 19      | 113                        | 0         | 164          | 5,2  |                |
| ENNA                                  | 23      | 28      | 40                         | 0         | 91           | 5,1  |                |
| NAPOLI                                | 560     | 474     | 237                        | 32        | 1303         | 4,0  |                |
| MATERA                                | 24      | 17      | 15                         | 0         | 56           | 2,6  |                |
| POTENZA                               | 42      | 28      | 34                         | 0         | 104          | 2,4  |                |

Come si può notare questa graduatoria, riferita all'anno 2009, rende un'immagine completamente diversa rispetto al dato puramente numerico delle denunce. La provincia di Caltanissetta (della quale è parte la città di Gela) rimbalsa al primo posto, seguita da Vibo Valentia e dalle altre province calabresi. Compagnoni, nella parte superiore della scala, città come Caserta, Benevento, Cosenza, Brindisi, che solitamente stazionano ai piani bassi di ogni classifica che si basi esclusivamente sul numero delle estorsioni denunciate.

Per il resto la serie non si discosta dal senso comune che si ricava dalla nostra attività, dalle informazioni che ci derivano dalle forze dell'ordine, dalle dichiarazioni di collaboratori, con un indice, più o meno alto, che viene influenzato anche da elementi diversi quali la propensione alla denuncia, ovvero la presenza sul territorio di una o più associazioni antiracket, con l'unica eccezione della provincia di Crotone. E che la presenza e l'attività delle associazioni antiracket abbiano un ruolo determinante nella denuncia e nella prevenzione del fenomeno, come abbiamo visto, lo ammettono gli stessi estorsori.

Il raffronto degli indici ISE 2008-2009 confermano sostanzialmente la classifica delle province, sebbene ci sia uno scostamento nei valori assoluti derivato dal calo complessivo delle denunce. Nella graduatoria del 2009 Vibo Valentia si segnala per la crescita significativa, passando al secondo posto, ma sono in crescita anche città come Caserta, Foggia e Benevento, e meritano attenzione le province di Brindisi e Taranto. A tale riguardo è bene però precisare che l'atto intimidatorio, il più delle volte, fa seguito a un'opposizione dell'imprenditore, ad un suo rifiuto ad accondiscendere alle richieste del mafioso, non sempre, quindi, l'aumento delle intimidazioni rappresenta un segno di controllo totale del territorio da parte dei clan.

#### **L'USURA: UN FENOMENO IN EVOLUZIONE**

L'usura è un reato che cresce in silenzio e nel silenzio, ed oggi, alimentato dalla crisi economica, sta conoscendo un vero e proprio boom con un'impronta precisa: quella delle mafie. Il bacino che alimenta l'usura è, infatti, costituito da tanti piccoli imprenditori e famiglie impoverite. Il calo dei consumi, un mercato che cresce senza regole tra abusivismo e grande distribuzione, a cui va aggiunto, già a partire dalla fine 2008, la ristrettezza del credito come conseguenza diretta della crisi finanziaria, fa pagare al piccolo commercio il prezzo più alto.

L'usura costringe alla chiusura cinquanta aziende al giorno e ha bruciato, nel corso del 2010, circa 130.000 posti di lavoro.

Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività.



Come in ogni mercato, è inevitabile che, con il crescere della domanda, si sviluppi anche l'offerta. Così, accanto alle figure classiche dell'usuraio di quartiere, si muove un nuovo mondo, che va dalle società di servizi e mediazione finanziaria, ormai presenti in ogni città, a reti strutturate e professionalizzate, fino a giungere a soggetti legati a organizzazioni criminali.

L'usura di mafia è una delle novità di questi ultimi anni. Attraverso il prestito a strozzo, le organizzazioni mafiose-camorristiche offrono un *servizio funzionale*, che accresce il consenso sociale, e permette loro di continuare ad affermare un criterio di sovranità nei luoghi in cui agisce. Non solo, l'usura svolge una funzione alternativa al riciclaggio, consente di costruire legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente viene chiamato *laundering*, cioè quella fase che mira ad allontanare quanto più possibile i capitali dalla loro origine illecita. Inoltre, gli utili possono essere facilmente reinseriti in altre attività lecite e illecite.

Infine, è da non sottovalutare il fatto che l'usura può essere praticata con relativa facilità rispetto all'estorsione, anche nelle zone di non tradizionale insediamento mafioso.

Nell'arco di dieci anni, la criminalità che aveva una presenza marginale nel mercato usuraio, ha acquisito amplissime quote e sempre più numerosi sono i clan e le cosche che compaiono nelle cronache giudiziarie.

#### **IL MERCATO DELL'USURA IN ITALIA**

Stimare il mercato dell'usura è quanto mai difficile. Si tratta infatti di un fenomeno fortemente sommerso, su cui si possono indicare solo ordini di grandezza, incrociando diversi criteri: numero delle denunce, operazioni delle forze dell'ordine, ammontare dei sequestri, la cifra media dell'erogato dal Fondo di Solidarietà per le vittime dell'usura, informazioni confidenziali da parte delle vittime. Anche l'esperienza è utile per la quantificazione del mercato usuraio. Partiamo da una semplice notizia:

*I militari del Nucleo PT della Guardia di Finanza di Pesaro, nel corso di una complessa ed articolata attività investigativa, hanno proceduto al sequestro, nelle città di Rimini, Riccione, Gabicce Mare, Pesaro e Napoli, di beni stimati per venti milioni di euro. Le indagini, coordinate inizialmente dalla Procura della Repubblica di Pesaro ed in seguito da quella di Rimini, hanno consentito di raccogliere numerosi elementi a carico di un soggetto residente in Romagna, responsabile, in concorso con due professionisti, del reato di usura (Asca, 4 marzo 2011)*

Da un punto di vista meramente statistico ci troviamo di fronte a una persona che, in concorso con altri, è indagata per il reato di usura. Una lettura più attenta, costruita sulla base di un'esperienza

decennale di ascolto e di aiuto alle vittime di usura, ci consente invece una lettura completamente diversa. E' mai possibile che questo signore si sia costruito un patrimonio di *due noti alberghi, un coffee-bar, otto società a Gabicce Mare, oltre a conti correnti, titoli, depositi di risparmio, somme di denaro, cassette di sicurezza, polizze assicurative, libretti di deposito presso cinque istituti bancari*, estorcendo venti milioni di euro ad un singolo usurato?

Certamente lo *strozzino* doveva avere un giro molto più ampio, infatti scopriamo che l'uomo è *un pericoloso pluripregiudicato napoletano, cinquantenne, domiciliato a Rimini e con precedenti per omicidio, rapina e associazione a delinquere*, in contatto con pericolosi clan camorristici, e che nessuna delle vittime ha sporto denuncia.

Ma quante possono essere le vittime di una simile organizzazione? Tenuto conto che, dalle nostre ricerche, la quota d'interessi pagati, al netto del capitale versato, risulta oscillare mediamente tra i sessanta e i novantamila euro, si comprende come questo soggetto gestisse, in un arco di tempo di tre anni (il tempo minimo della durata di un rapporto usurario) non meno di trecento clienti.

A questo punto è giusto porsi un'altra domanda: è credibile che una sola persona potesse gestire trecento rapporti usurari quasi contemporaneamente? Vale a dire procurarsi i debitori, gestire la contabilità (con le vittime, la banca, altri prestatori), fare il recupero crediti *etc.*, visto che tutte le vittime, quando giungono alla denuncia, raccontano dell'asfissiante pressione dell'usuraio per saldare le rate e di come si presentassero sempre in due a minacciare e recuperare i crediti?

In conclusione il fatto descritto dalla notizia giornalistica, se ha uno scarso significato statistico, svela uno spaccato che una lettura superficiale avrebbe lasciato sommerso, dandoci un quadro delle relazioni usuraie, del giro di soldi, delle vittime coinvolte, in due località balneari della costiera marchigiana e romagnola. Ed è bene aggiungere che quasi mai i sequestri colpiscono la totalità dei beni procurati illecitamente e occultati fra prestanome e segreto bancario.

Sulla base di queste informazioni possiamo presumere che il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato, in quest'ultimo biennio, e oggi possono essere stimati in non meno di 200.000. Inoltre poiché ciascuno, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 600.000, ma ciò che è più preoccupante è che in almeno 70.000 casi sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi sono ormai stabilizzati oltre il dieci per cento mensile, ma, come detto, cresce il capitale richiesto e gli interessi restituiti.

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno, a causa di questa lievitazione, si aggira in non meno di venti miliardi di euro. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. E' sufficiente guardare l'entità dei sequestri patrimoniali disposti dall'autorità

giudiziaria nei confronti degli usurai, per rendersi conto dell'enorme fatturato che ruota intorno a quest'odioso reato. Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere a oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, cui vanno aggiunte non meno di 15.000 persone immigrate impantanate tra attività paraboliche e usura vera e propria. La cosiddetta usura etnica è un fenomeno in crescita e colpisce principalmente le comunità filippine, cinesi e sudamericane.

| <i>Regioni</i>        | <b>Commercianti coinvolti</b> | <b>% sul totale attivi</b> | <b>Giro d'affari in ml.</b> |
|-----------------------|-------------------------------|----------------------------|-----------------------------|
| <b>Campania</b>       | 32000                         | 32,00%                     | 2,8                         |
| <b>Lazio</b>          | 28000                         | 34,80%                     | 3,3                         |
| <b>Sicilia</b>        | 25000                         | 29,20%                     | 2,5                         |
| <b>Puglia</b>         | 17500                         | 19,2%                      | 1,5                         |
| <b>Lombardia</b>      | 16500                         | 12,50%                     | 2                           |
| <b>Calabria</b>       | 13000                         | 34,00%                     | 1,1                         |
| <b>Piemonte</b>       | 9500                          | 11,2%                      | 1,1                         |
| <b>Emilia Romagna</b> | 8500                          | 8,6%                       | 0,95                        |
| <b>Toscana</b>        | 8000                          | 10,6%                      | 0,9                         |
| <b>Abruzzo</b>        | 6500                          | 25,2%                      | 0,5                         |
| <b>Liguria</b>        | 5700                          | 12%                        | 0,6                         |
| <b>Basilicata</b>     | 3000                          | 18,7%                      | 0,27                        |
| <b>Molise</b>         | 2300                          | 28%                        | 0,18                        |
| <b>Altre</b>          | 24500                         |                            | 2,3                         |
| <b>TOTALE</b>         | 200000                        | 19,2%                      | 20                          |

Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati ISTAT

## **IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE ITALIANE**

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né il *rischio usura* in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili.

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno

*occulto* per definizione, subdolo e vischioso, capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società e inquinare le corrette relazioni economiche.

In quest'analisi prenderemo in considerazione tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore (ISP) prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi dieci anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare un ordine di grandezza del numero dei venditori di denaro e, quindi, stimare *l'offerta di usura*.

Il secondo indicatore (IEF) esamina l'andamento delle sofferenze bancarie, dei protesti e dei fallimenti, su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua *l'offerta e la domanda di usura*.

L'indicatore criminologico (IPS) analizza, infine, la tipologia e la caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

#### **INDICATORE STATISTICO PENALE**

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in *servizio permanente effettivo* presenti nelle province italiane.

In questi ultimi dieci anni ci sono state oltre cinquemila persone arrestate per usura, ed altrettante denunciate, più altre diecimila coinvolte a vario titolo, fiancheggiatori, prestanomi, guardaspalle, in vicende usuraie.

Suddividendo le denunce per provincia, e assegnando un coefficiente numerico, individuiamo *l'Indice* del rapporto tra persone indagate e coinvolte e popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consenta di confrontare le diverse realtà territoriali.

Il risultato finale ci fa conoscere *l'Incidenza Statistico Penale* dell'usura nelle varie province italiane.

| <b>INCIDENZA STATISTICO-PENALE</b> |                  |             |             |             |
|------------------------------------|------------------|-------------|-------------|-------------|
|                                    | <b>Provincia</b> | <b>2005</b> | <b>2006</b> | <b>2009</b> |
| 1.                                 | Pescara          | 25,97       | 25,81       | 25,86       |
| 2.                                 | Siracusa         | 22,82       | 22,77       | 23,37       |
| 3.                                 | Messina          | 21,50       | 22,34       | 22,94       |
| 4.                                 | Catanzaro        | 20,87       | 21,07       | 21,27       |
| 5.                                 | Taranto          | 17,39       | 17,48       | 19,93       |
| 6.                                 | Vibo Valentia    | 18,10       | 18,45       | 18,65       |
| 7.                                 | Rieti            | 17,50       | 17,40       | 17,26       |
| 8.                                 | Lecce            | 14,03       | 14,18       | 16,63       |

## INDICATORE ECONOMICO-FINANZIARIO

L'aumento o diminuzione delle sofferenze bancarie, invece, incide sul contenzioso con le banche e di conseguenza rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese. Vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non coprire più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà, è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o tentare di tamponare sperando in tempi migliori? Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie, più o meno attrezzate, è probabile che l'offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L'ampiezza di questo territorio, assommato all'andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

La combinazione degli indicatori ISP e IEF ci da un nuovo coefficiente numerico. Questo ci permette di stilare una classifica decrescente, a partire dalle province nelle quali le condizioni di rischio sono più alte, perché più evidenti le disfunzioni del sistema e più plausibili le condizioni di incontro tra domanda e offerta di credito illegale.

| INDICATORI ECONOMICI-FINANZIARI |               |       |                           |            |          |       |
|---------------------------------|---------------|-------|---------------------------|------------|----------|-------|
|                                 | PROVINCE      | ISP   | ESECUZIONI<br>IMMOBILIARI | FALLIMENTI | PROTESTI | IEF   |
| 1.                              | Pescara       | 25,86 | 0,45                      | 0,38       | 0,38     | 1,21  |
| 2.                              | Siracusa      | 23,37 | - 0,01                    | - 0,40     | 0,20     | -0,21 |
| 3.                              | Messina       | 22,94 | 0,11                      | 0,12       | 0,21     | 0,44  |
| 4.                              | Catanzaro     | 21,27 | -0,23                     | -0,24      | 0,38     | -0,09 |
| 5.                              | Taranto       | 19,93 | 0,17                      | 0,2        | 0,41     | 0,78  |
| 6.                              | Vibo Valentia | 18,65 | 0,26                      | -0,30      | 0,24     | -0,33 |
| 7.                              | Rieti         | 17,26 | 0,50                      | -0,29      | 0,16     | 0,37  |
| 8.                              | Lecce         | 16,63 | 0,18                      | 0,17       | 0,42     | 0,77  |

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall'incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza tenendo conto di alcuni fattori che possono favorire il ricorso all'usura, senza però determinare cambiamenti significativi.

## INDICATORE CRIMINOLOGICO

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quanti-

tative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un'ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all'osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio dalle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa di informazioni ricavate dall'esame di 244 fatti di usura rinvenuti nel 2009, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondirne il rilievo, comprendere meglio la qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuate cinque tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

- a. *Singolo / Prestito esoso da finanziaria;*
- b. *Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori;*
- c. *Rete familiare / Gruppo malavitoso locale;*
- d. *Rete usuraia professionalizzata;*
- e. *Associazione di tipo mafioso;*

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi d'interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese. Il *Quoziente Rischio Usura (QRU)* è calcolato dalla combinazione degli *Indicatori* precedenti, con quello che abbiamo chiamato *Indicatore di pericolosità sociale* che consente di misurare non già le condizioni di *rischio*, ma la *minaccia* delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio. Le città con l'indice di *Pericolosità sociale* più alto sono quelle in cui sono state scoperte reti usuraie gestite dalla criminalità organizzata: Napoli (IPS 4), Caltanissetta (IPS 3,1), Bari (IPS 2,3), Messina (IPS 2,2), Salerno (IPS 2,2).

| INDICE DI PERICOLOSITA' SOCIALE |               |       |       |     |               |
|---------------------------------|---------------|-------|-------|-----|---------------|
|                                 | PROVINCE      | ISP   | IEF   | IPS | TOTALE<br>QRU |
| 1.                              | Pescara       | 25,86 | 1,21  | 0,7 | 22,77         |
| 2.                              | Messina       | 22,94 | 0,44  | 2,2 | 24,58         |
| 3.                              | Siracusa      | 23,37 | -0,21 | 0,3 | 23,72         |
| 4.                              | Catanzaro     | 21,27 | -0,09 | 0,6 | 21,93         |
| 5.                              | Taranto       | 19,93 | 0,78  | 1,1 | 21,21         |
| 6.                              | Latina        | 10,97 | 0,93  | 0,7 | 20,6          |
| 7.                              | Vibo Valentia | 18,65 | 0,33  | 0,5 | 19,2          |
| 8.                              | Rieti         | 17,26 | 0,37  | 0   | 17,63         |
|                                 | <b>ITALIA</b> |       |       |     | <b>5.3</b>    |

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il *fatturato* del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre *Indicatori*.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive. Pescara si conferma la città italiana a maggior rischio usura, seguita da due città siciliane Messina e Siracusa. Per la Calabria troviamo Catanzaro e Vibo Valentia. Infine, la Puglia con Taranto e il Lazio, con Latina e Rieti.

### **GIRO D'AFFARI DEI REATI DEL RAMO COMMERCIALE**

Il *Rapporto*, infine, focalizza la propria attenzione sul giro d'affari prodotto dai reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che definiamo il *ramo commerciale della mafia spa*. L'analisi dei numeri evidenzia, anche in questa ultima edizione, un sostanziale consolidamento del fatturato, sebbene segnato da importanti scostamenti.

Il settore maggiormente in crescita, come abbiamo visto, è quello dell'*usura*, che nel 2010, confermando l'andamento del 2009, ha registrato un vero e proprio *boom* per effetto della prolungata crisi finanziaria ed economica e della stretta creditizia che ha colpito numerose piccole e medie imprese. Il fenomeno usuraio è in crescita sia per numero degli imprenditori colpiti, sia per la media del capitale prestato, per gli interessi restituiti e per i tassi applicati. Ad oggi vengono stimati oltre duecentomila il numero dei commercianti colpiti, con un giro d'affari che oscilla intorno ai venti miliardi di euro annui.

Di altro segno il *racket delle estorsioni*. Rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati, con una lieve contrazione dovuta alla chiusura degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa. Stabile il *contrabbando*, avvertito però come fenomeno in crescita, seppure con ancora scarsi effetti sul commercio e, in parte, sostituito da altri traffici. Mentre cresce il peso economico della *contraffazione* e soprattutto del *gioco d'azzardo* e delle *scommesse*.

Un discorso a parte merita l'*abusivismo commerciale*, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato e in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione più nella produzione dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

## Giro d'affari della Mafia Spa. Ramo commerciale

| Tipologia                              | Denaro movimentato dalle mafie | Denaro movimentato | Costi per i commercianti | Commercianti colpiti |
|--|--------------------------------|--------------------|--------------------------|----------------------|
| Usura                                  | 16 mld                         | 40 mld             | 20 mld                   | 200.000              |
| Racket                                 | 8 mld                          | 9 mld              | 5,5 mld                  | 160.000              |
| Furti e rapine                         | 1,2 mld <sup>5</sup>           | 8 mld              | 2,5 mld <sup>6</sup>     | 90.000 <sup>7</sup>  |
| Truffe                                 | 4,6 mld <sup>8</sup>           | 4,6 mld            | 4,6 mld                  | 500.000              |
| Contrabbando                           | 1,2 mld                        | 1,5 mld            | 0,2 ml                   | 15.000               |
| Contraffazione e Pirateria             | 6,5 mld                        | 8 mld              | 2,3 mld                  |                      |
| Abusivismo                             | 2 mld                          | 10 mld             | 1,3 mld                  |                      |
| Agromafia                              | 7,5 mld                        | 7,5 mld            |                          |                      |
| Appalti e forniture pubbliche          | 1,2 mld                        | 1,2 mld            | 0,3 mld                  |                      |
| Appalti e forniture private (Edilizia) | 5,3 mld                        | 5,3 mld            | 0,8                      |                      |
| Giochi e scommesse                     | 3,6 mld                        | 4 mld              |                          |                      |
| <b>TOTALE</b>                          | <b>57,1 mld</b>                | <b>99,1mld</b>     | <b>37,5 mld</b>          |                      |

### IL PESO DELL'ECONOMIA MAFIOSA NELLO SVILUPPO DEL PAESE

Le indagini degli inquirenti, unitamente alle informazioni che ci giungono dalle nostre associazioni sul territorio, nonché il presente *Rapporto* mettono in evidenza il processo di profonda trasformazione in cui le quattro organizzazioni mafiose sono coinvolte. Stanno mutando le strutture organizzative, cambiando i traffici e le attività illecite prevalenti, le relazioni internazionali e con le altre organizzazioni criminali, variando la forma attraverso cui si configura la presenza sul territorio e i rapporti con il mondo politico-amministrativo. Ai modelli tradizionali si sostituiscono, o con essi s'integrano, strutture reticolari più flessibili, in grado di sfruttare nuovi mercati illegali, ma soprattutto d'introdursi nell'economia legale. Attraverso un reticolo d'impresе, la Mafia Spa può assumere diversi ruoli giuridici: detenendo direttamente la titolarità e il controllo, avvalendosi di prestanome, agendo in compartecipazione con imprenditori e professionisti collusi alla stregua di un imprenditore occulto. Rafforza, così, la sua capacità di penetrazione e schermatura, tanto da rendere, in alcune zone o in alcuni settori, assolutamente labile e impercettibile il confine tra economia pulita ed economia criminale.

Ciò che abbiamo di fronte è una holding che gli economisti definirebbero *postmoderna* perché si avvale di reti diffuse, di una logistica elastica, mentre l'attività finanziaria è di gran lunga preponderante rispetto a quella produttiva. Un'evoluzione della specie che si è sviluppata nell'arco di un ven-

<sup>5</sup> Senza i costi indiretti.

<sup>6</sup> Senza i costi indiretti

<sup>7</sup> Solo furti e rapine nei negozi

<sup>8</sup> Senza l'occultismo.



tennio ed ha saputo mimetizzarsi e confondersi tra le pieghe dell'economia legale, sfruttandone sia i limiti (bassa crescita), sia le nuove opportunità del mercato.

La Mafia Spa interviene direttamente o indirettamente nella gestione di appalti e subappalti, investe in aziende e settori di sicura espansione economica, mostrando una forte capacità di leggere le anticipazioni del mercato e i settori più innovativi. Paradossalmente ha trovato nuova forza dalle condizioni economiche e sociali determinate dalla crisi, per la sua capacità di mimetizzarsi nelle attuali contraddizioni economiche e legislative, cogliendo nelle liberalizzazioni e nella *deregulation*, così come nella libera circolazione globale dei capitali, nuove occasioni di crescita.

Tale *holding mafiosa post-moderna* agisce in uno scenario transnazionale, e sebbene il capitale accumulato sia frutto di attività criminali è oggi un competitore legale nel sistema economico globale. Un vero e proprio *brand* vincente (anche a livello simbolico), da impiegare per accreditarsi in contesti territoriali nuovi ed in settori lontani da quelli tradizionali e anche da esportare e subappaltare a gruppi gangsteristici e alle cosiddette mafie straniere.

Stringendo accordi o ponendosi in aperta concorrenza, i vari gruppi dimostrano di essere capaci di dividersi *zone d'influenza e di stringere cartelli* per rafforzare le condizioni di monopolio, limitare le concorrenze estranee, gestire operazioni complesse.

In tal modo sono diventati *agenti economici* a tutti gli effetti, in grado di intercettare le risorse (soprattutto pubbliche) e di orientare gli investimenti, riconoscibili e riconosciuti dal mondo economico-produttivo che con essi si confronta, alla stregua di un qualsiasi altro gruppo imprenditoriale.

In più di un terzo del Paese le mafie sono l'unico agente economico attivo, con cui deve confrontarsi chiunque desideri investire ed operare. Da questo punto di vista la Mafia Spa non è, come è stato creduto fino ad oggi, semplicemente un ostacolo allo sviluppo, quasi fosse un'agente estraneo che boicotta o impedisce la crescita economica di un territorio, ma ha assunto un ruolo da protagonista, in grado di orientare lo sviluppo di intere zone o comparti verso obiettivi congeniali ai loro traffici e alle loro esigenze.

Siamo di fronte ad una tappa qualificante del processo evolutivo che ha portato la *mafia-predatrice*, le cosiddette *coppole storte* dedite a una attività meramente parassitaria, alla *mafia-imprenditrice*, che colloca aziende nel mercato, sino a giungere, oggi, alla nuova *holding criminale*, in grado di controllare intere filiere produttive e comparti economici, e di gestire mercati complessi e globali.

## CONCLUSIONI

*Non si tratta di fare il solito richiamo letterario alla beatitudine dei paesi che non hanno bisogno di eroi, ma piuttosto di dover prendere tristemente atto che ancora né le istituzioni né la società si sono rese conto fino in fondo della gravità crescente del fenomeno della criminalità organizzata e*

*della sua potenzialità destabilizzante. Se occorre la morte di Libero Grassi perché si rinnovasse, nella società e nello Stato, una parvenza di reazione alla mafia, peraltro non del tutto scevra da contingenti calcoli di lotta politica, non è retorico, né provocatorio chiedersi quanti altri coraggiosi imprenditori e uomini delle istituzioni dovranno essere uccisi perché i problemi della criminalità organizzata siano finalmente affrontati in modo degno di un paese civile.*

*Giovanni Falcone, 15 settembre 1991*

A conclusione di questa breve relazione sul fatturato delle mafie, ampiamente trattato nel XIII Rapporto di Sos Impresa, sentiamo il dovere, nel ventennale della scomparsa, citare le parole che Giovanni Falcone ha scritto nella prefazione al saggio *Estorti e riciclati*<sup>9</sup>, il primo libro bianco della Confesercenti sull'estorsione e il riciclaggio di denaro sporco. Otto mesi dopo tra quegli uomini delle istituzioni che verranno uccisi, ci sarà anche lui, con la moglie Francesco Morvillo e i ragazzi della scorta, e molti problemi creati dalla criminalità organizzata, ancora oggi, non sono stati affrontati in modo degno di un paese civile.

La situazione denunciata da Giovanni Falcone, infatti, è cambiata molto poco in meglio, e troppo spesso in peggio. Nel frattempo ci sono stati altri omicidi, primo fra tutti Paolo Borsellino, decine di processi, identici mandanti, migliaia di carte giudiziarie e mentre le varie mafie, pur avendo mutato pelle e *modus operandi*, sono diventate immensamente più forti e più ricche.

Rileggendo le parole di Falcone in ricordo di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso per non essersi piegato al diktat mafioso, e la sua analisi delle enormi potenzialità economiche delle organizzazioni criminali, abbiamo la tentazione di riportarle in egual modo, certi di non commettere alcun torto alla contestualizzazione del testo.

Giovanni Falcone, già venti anni fa, ci metteva in guardia dal rischio di banalizzare un fenomeno complesso come quello mafioso, ed avvertiva che non ci troviamo solo davanti alla diretta conseguenza del perverso intreccio tra politica e mafia. Questa, pur grave ed esistente, trova un consenso solido nelle diverse convenienze e nei diversi opportunismi che incontra nel Paese reale. Ed aggiungeva che *la causa principale dell'attuale pericolosità delle organizzazioni criminali risiede nell'enorme disponibilità di danaro di provenienza illecita (...) che coinvolgono direttamente la libera esplicazione delle attività imprenditoriali: il racket delle estorsioni e il riciclaggio del denaro sporco.*

Al pericolo rappresentato per l'economia italiana dall'estorsione e dal riciclaggio, oggi, come abbiamo visto bisogna aggiungere quello dell'usura e della corruzione. Il primo spinge migliaia di imprenditori sul baratro della disperazione, il secondo rende ridicolo il lavoro di quanti pensano di vi-

---

<sup>9</sup> M. Cecchini, P. Vasconi, S. Vettriano (a cura di), *Estorti e riciclati*, Franco Angeli, 1991

vere e operare in un libero mercato. Di entrambi continuano ad ingrassarsi le mafie, il cui ragguardevole fatturato è pari al 7% del PIL Nazionale.

Infine, sempre Falcone insisteva sul fatto che la mafia, anzi le mafie, non sono un problema siciliano o del Mezzogiorno. Non un fenomeno oleografico relegato nel profondo Sud. Bensì un fenomeno di portata nazionale e *a scanso di equivoci* ribadiva *che il tradizionale “pizzo” non solo è praticato in larga scala in molte regioni del nostro paese, ma si va progressivamente estendendo a zone fino a pochi anni addietro ritenute indenne da fenomeni del genere.*

Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia sono oramai considerate regioni a *radicamento mafioso*, seguono la Liguria, la Toscana, l'Umbria, il Veneto e poi tutte le altre. Ormai, le famiglie, i clan e le 'ndrine asfissiano il Sud, e si arricchiscono al Nord. Le attività di reinvestimento e reimpiego di denaro non hanno solo la doppia funzione di duplicare gli utili e riciclare denaro sporco, ma divengono strategici per sfuggire all'attività repressiva sul fronte patrimoniale.

Da qui l'esigenza di attrarre nel proprio circuito pezzi di finanza deviata, professionisti senza scrupoli, imprenditori persuasi che la strada della *collusione partecipata* sia l'unica possibile per fare affari al Sud, ma non solo.

Gioca a favore delle organizzazioni mafiose anche la crisi economica che rende appetibile i *soldi delle mafie*. Su questo fattore scommettono e investono i mafiosi. Colpisce, a tale riguardo, la capacità di mimetismo. Il *volto camaleontico del nuovo manager mafioso* è in grado di esprimere contemporaneamente intimidazione ed affidabilità, violenza e fiuto per gli affari.

Ogni arretramento nel settore del welfare, come ogni servizio sociale *dismesso o negato*, apra ampi spazi alle organizzazioni criminali che troveranno conveniente investire proprio in quei settori *abbandonati* dallo Stato. È proprio grazie alla *connivenza collusiva* con il mondo politico e amministrativo e di professionisti compiacenti, che le mafie s'insediano nel comparto sanitario, nella gestione di cliniche private, di centri diagnostici, di residence per anziani, di servizi per disabili e nelle mense scolastiche. Oggi abbiamo la conferma che la *mafia imprenditrice*, si è insediata in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese.

Siamo consapevoli che simili stime possono avviare una discussione sulla validità di calcoli che vengono in gran parte dall'esperienza diretta dei nostri associati e da una ventennale presenza sul territorio come avanguardia del movimento antiracket e antiusura. Inoltre, non è facile misurare un fenomeno visibile, ma che fa di tutto per mascherarsi e confondersi con l'ambiente circostante. Ci conforta il fatto che studi diversi dal nostro e provenienti da Enti e Istituti di sicura validità come la Banca d'Italia non si discostano molto dalle nostre stime. Così come è innegabile che la contrazione del credito legale da parte degli istituti bancari ha provocato un aumento del peso di quello illegale, gestito da organizzazioni criminali che hanno a disposizione un significativo flusso di cassa.

In conclusione, possiamo affermare che economia mafiosa, corruzione e clientelismo non possono essere calcolate come “altro” dalla politica economica del Paese, ma anzi ne rappresentano un importante segmento, soprattutto in determinate congiunture economiche, quale quella che stiamo vivendo. L’Italia è, soprattutto in determinate zone del Mezzogiorno, sicuramente un Paese più povero, con cittadini meno garantiti e con la presenza di sacche di gravi disuguaglianze tra gli stessi, mentre ciò che definiamo con un eufemismo “sprechi della pubblica amministrazione”, rappresentano l’humus ideale in cui si arricchisce la criminalità, e s’impoverisce l’intero Paese.

### **Vittime ascoltate**

**Antonio Anile, Roberto Battaglia, Fausto Bernardini, Franca Pepi, Vito Quinci, Gabriella Sensi ed altre che hanno preferito mantenere l’anonimato.**



*Il Rapporto di Sos Impresa **Le mani della criminalità sulle imprese** è frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza le quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione.*

*I testi sono di **Lino Busà e Bianca La Rocca**. Un ringraziamento particolare va a **Danila Bellino, Laura Galesi, Massimo Giordano, Nino Marciànò, Marcello Ravveduto, Valeria Scafetta e Gabriella Sensi**.*

*I dati che forniamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche ISTAT, dalle rilevazioni fornite dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da Sos Impresa.*

*Il Rapporto come sempre contiene molti nomi di persone, aziende, luoghi. Nomi presenti nelle inchieste giudiziarie, nelle relazioni degli organismi antimafia e delle forze dell'ordine, nelle cronache giornalistiche. Per tutti coloro che sono chiamati in causa, eccezion fatta per quelli condannati in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza e le garanzie individuali costituzionalmente garantite.*

